Visita natalizia del presidente della Repubblica alle massime istituzioni dello Stato «Tra queste mura si darà soluzione alla questione morale, economica e sociale»

Incoraggiamento e lodi al capo dell'esecutivo
Il ruolo delle Camere: «Un inizio sinfonico»
Nuovo invito a completare la legislatura
Napolitano regala una campanella d'argento

Scalfaro promuove il governo Amato

«Parlamento forza della democrazia, risolverà tutti i problemi»

Scalfaro ha reso ieri visita ai titolari degli altri organi dello Stato. È in Parlamento – ha detto – «la forza della democrazia», «il luogo da cui sarà possibile la resurrezione della patria, e la difesa ad oltranza della libertà». Le Camere hanno lavorato benissimo, è stato «un inizio sinfonico». Elezioni anticipate? «Le legislature durano 5 anni». Ad Amato: «Porti una croce non piccola, ma hai fatto dei grandi passi avanti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Parlamento, governo, Corte costituzionale, Consiglio superiore della magistratura: ripristinando una consuetudine che si interruppe nel 1966 ai tempi della presidenza di Giuseppe Saragat, Oscar Luigi Scalfaro ieri mattina ha reso visita natalizia ai titolari degli organi costituzionali (o di rilevanza costituzionale) dello Stato. Una sorta di «tessitura» la sua, che prepara il messaggio di fine anno: come se il presidente della Repubblica volesse garantire al paese che mentre pesantissimi marosi giudiziari e politici si infrangono sul sistema dei partiti, resiste però un terreno connettivo, quello delle istituzioni con le loro prerogative e i loro doveri, che – secondo l'ottimismo scalfariano – concorrerà a portare il paese fuori dalla crisi che lo travaglia.

In questo evidente richiamo alla coesione istituzionale il catalizzatore principale delle energie positive per il capo dello Stato rimane il Parlamento, definito più volte nel corso della giornata «luogo di forza della democrazia», «sede in cui sarà possibile dare resurrezione alla patria» e «difendere ad oltranza la libertà e la democrazia». «Fra quelle mura – ha detto Scalfaro a Montecitorio – che si può risolvere il problema morale, il problema economico finanziario e sociale». Anche per questa ragione ieri ha esplicitato la sua contrarietà nei confronti di eventuali elezioni anticipate: «Le legislature – ha detto – durano cinque anni».

La prima tappa del tour de force mattutino, dopo la tradizionale messa natalizia al Quirinale con i dipendenti, è il Senato, nella sala Maccari adornata da affreschi imponenti che rappresentano l'antico senato romano. Poco prima delle undici Scalfaro ricambia a Giovanni Spadolini gli auguri per il 1993. In prima fila assistono alla cerimonia Francesco Cossiga e Giulio Andreotti (li separa, seduto in mezzo, Amintore Fanfani).

Spadolini pronuncia poche frasi che Scalfaro, come dirà alla fine, «condivide». Il presidente del Senato invita a «non confondere i difetti, le mancanze e i ritardi delle forze politiche con presunte responsabilità del Parlamento che, come tali, non esistono». «Le istituzioni – afferma – non hanno colpe». Più tardi, alla Camera, il presidente Giorgio Napolitano sintomaticamente esprimerà un concetto analogo: «I problemi dei partiti e del rinnovamento della politica – dirà – sono molto seri e come tali vanno discussi. Ma la vita del Parlamento risponde – deve e può rispondere – a una logica e a una funzione non confondibili coi travagli dei partiti».

Scalfaro risponde a Spadolini ripetendo quello che lui stesso definisce «il mio ritornello»: la centralità delle Camere. «La costruzione della Costituzione vigente – dice – ha posto al vertice il Parlamento. Io credo molto a questo. È assolutamente vitale, soprattutto in questo momento storico. E ho una totale fiducia nella capacità del Parlamento di assumersi ogni responsabilità».

Al Senato il capo dello Stato tributa il riconoscimento (che ripeterà a Montecitorio) d'aver saputo produrre in pochi mesi una «inimmaginabile, incredibile qualità e quantità di lavoro». «Non ricordo – afferma – un inizio di legislatura di tale intensità. In genere c'è un normale, un fatale rodaggio che a questa legislatura è stato negato». Il primo scorcio del lavoro parlamentare – aggiunge poi Scalfaro con una certa enfasi – «è stato un inizio sinfonico».

È alla Camera, però, che si sente davvero vibrare la passione dell'anziano ex parlamentare. Dopotutto quei saloni e il Transatlantico Scalfaro li ha attraversati per quasi cinquant'anni, prima di lasciarli definitivamente per il Quirinale. «46 anni di permanenza – scherza – superano l'usucapione». Giorgio Napolitano lo accoglie nella sala della Regina, apprezzando «la comunicazione intensa» che sin dal primo momento il capo dello Stato ha stabilito con le Camere e ringraziando per «il sostegno dato al Parlamento, alla funzione che esso è chiamato ad adempiere in una fase così difficile e per tanti aspetti convulsa».

«Abbiamo chiesto e chiediamo – aggiunge il presidente della Camera – di essere seguiti e giudicati per quel che qui autonomamente facciamo e decidiamo nel campo delle riforme istituzionali come in ogni altro campo e per quel che continueremo a fare senza sentirci delegittimati». Nessuno – dice Napolitano – nemmeno «quei gruppi politici che sollevano liberamente questioni sul futuro di questa legislatura» può aspettarsi che il Parlamento si dichiari delegittimato, oppure che riconosca al governo una sorta di diritto dovere a «governare senza il Parlamento».

Sono tutte preoccupazioni che Scalfaro raccoglie. «Condivido ogni parola di ciò che lei qui ha detto, la condivido fino in fondo e intensamente», risponde a Napolitano. E ci sono momenti di autentica commozione quando parla di Montecitorio come della sua «casa» e riceve dalle mani del presidente della Camera (di cui è stato per poche settimane predecessore) una campanella d'argento, copia di quella che Napolitano suona quando occorre per «sedare» parlamentari più agitati.

Solo pochi passi e da Montecitorio il capo dello Stato raggiunge Palazzo Chigi, dove il governo e il personale sono riuniti al gran completo. Anche per Giuliano Amato ha parole di incoraggiamento: si è caricato addosso, dice Scalfaro, «una croce non piccola e non semplice», che ha portato con dignità facendo fare dei passi che nella storia della nostra repubblica non si erano mai visti «così pesanti e così celeri». Ad Amato l'invito a continuare rispondendo alle attese degli italiani, una su tutte: la «massima stabilità possibile». Amato incassa gli incoraggiamenti, promette: «Daremo il massimo impegno per tutto il tempo che lei e il Parlamento vorranno concederci». E risponde agli auguri con una metafora: l'Italia è una grande casa, in cui «il governo sta affannato alle pentole di una cucina piuttosto malmessa», la commissione bicamerale «sta tentando di rimettere a posto la casa» e il presidente della Repubblica «regge il tetto».

La mattinata ha in calendario altre due visite. La prima ai giudici della Corte costituzionale che a gennaio dovranno pronunciarsi sull'ammissibilità dei referendum. Sono loro i «guardiani della Costituzione», ricorda Scalfaro, e coglie l'occasione per apprezzarne il riserbo assoluto, esortando a mettere assieme «riserbo e conoscenza», in modo che i cittadini possano comunque sapere quale opera viene svolta nel palazzo dell'Alta corte.

L'ultima tappa è il Csm, per un discorso che il vice presidente Galloni definisce più tardi «coraggioso e impegnativo». All'organo di autogoverno dei giudici Scalfaro parla del ruolo del Csm, dell'autonomia e indipendenza dei magistrati, dei rapporti fra i poteri dello Stato, della sovranità del pm. «Senza l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati – dice fra l'altro – non riesco a concepire uno stato democratico che si rispetti». Questo vale sia per i magistrati giudicanti sia per il pm. «Se dovesse esserci una virgola di passo indietro per l'organo inquirente – afferma – si sarebbe compiuta una grave retrocessione dei principi costituzionali di garanzia e democrazia». Al riconoscimento dell'autonomia si accompagna l'esortazione a collaborare con gli organi dello stato» e alla equanimità del Csm nell'esercizio delle sue funzioni: «Nel momento in cui si giudica il collega – ha concluso infatti il presidente – ci si dimentichi di quale settore fa parte e si giudichi senza tener conto se è dello stesso gruppo sanguigno».

Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro con il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il presidente del Senato Giovanni Spadolini, a destra il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il vice presidente del Csm Giovanni Galloni

«È qui la forza della democrazia Nel Parlamento la possibilità di dare resurrezione a questa patria e di difendere ad oltranza la libertà»

«In pochi mesi in queste aule un lavoro inimmaginabile per quantità e qualità Avete saltato il rodaggio Un inizio sinfonico»

«Avete preso sulle spalle una croce non piccola compiendo dei passi così celeri e pesanti che non s'erano mai visti»

«Voi siete i guardiani della nostra Costituzione e assolvete un compito così alto mantenendo un assoluto riserbo»

«Autonomia e indipendenza sono garanzie fondamentali per i magistrati Io non riesco a concepire diversamente il lavoro dei giudici»

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

Cossiga: «Ma i partiti hanno capito la lezione di giudici e elettori?»

La Malfa insiste «Questo esecutivo è un fallimento»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bocciato senza appello il governo Amato. Giorgio La Malfa ha annunciato che da gennaio il Pri accentuerà la sua opposizione. Il segretario dell'Edera ha giudicato del tutto insufficiente il lavoro svolto dal presidente del Consiglio in materia economica. E non ha risparmiato parole dure per sintetizzare il suo pensiero: «Nonostante Amato sia stato ministro del Tesoro questa è materia che non conosce bene e non controlla e parla con la leggerezza e la levità con cui si parla di queste cose da 20 anni a questa parte». Insomma è un vero e proprio insulto, motivato dal fatto, insiste La Malfa, che mentre l'occupazione crolla questo «non è nemmeno il prezzo del risanamento finanziario». Insomma sono del tutto inutili i sacrifici che gli italiani stanno facendo. Il giudizio è pesante e non è peggiore solo perchè questo governo «l'unica cosa che è riuscito a fare è di non aver preso un ulteriore malattia. Ma quella che aveva lo Stato, il dissesto finanziario, non è stata curata, anzi nemmeno sfiorata».

Tuttavia da questa analisi impietosa La Malfa non ne fa discendere la richiesta di una crisi. Infatti sulla scia di Giovanni Spadolini ha ribadito che le legislature devono durare cinque anni. «Sono favorevole ad evitare le elezioni anticipate, ma vorrei che alla fine non ci fosse un bilancio così malinconico». Se la strada che Amato percorre è quella della «illusione», La Malfa però non è in grado di suggerire delle alternative. Si augura invece che le «forze che sono parte indispensabile di una maggioranza parlamentare si rendano conto che il Paese sta scendendo i gradini del suo sviluppo economico». Perchè, e qui il segretario pri ritorna su un vecchio concetto, «bisogna fare un governo che veda dentro tutte le forze democratiche che hanno voglia di contribuire al risanamento del Paese», dopo aver definito esattamente la dimensione del problema.

Attacchi al presidente del Consiglio anche dalla Lega. Con una interpellanza rivolta allo stesso Amato i deputati del Carroccio chiedono di spiegare direttamente alla Camera il motivo dello «specialissimo e deprecabile comportamento» tenuto dal capo del governo nella riunione della direzione socialista nei confronti della crisi provocata da tangentopoli e che ha colpito il suo partito di appartenenza.

In questi ultimi giorni dell'anno politico di Tangentopoli e della crisi vuole parlare anche l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga dopo aver ascoltato e commentato al Senato gli interventi di Scalfaro («La sua serenità se sarà necessario saprà comunicarsi con il coraggio e la determinazione») e di Spadolini («una riserva di questa Repubblica») si è fermato a chiacchierare con i giornalisti. Ha detto di aver ascoltato due discorsi che squarciano il pessimismo che ci detterebbe il realismo della ragione». Immancabile quindi il giudizio su Di Pietro, che ha invitato ad andare avanti «a fare» con la serenità esemplare di cui ha dato prova e con l'assenza totale di protagonismo dimostrata finora, negando al contempo che i giudici abbiano bisogno di coraggio, che invece «serve alla classe politica». Avranno capito le forze politiche la lezione che gli elettori «ormai quasi mensilmente danno loro» si è chiesto Cossiga. E avranno capito anche «la lezione che viene dalle indagini svolte dai magistrati indipendenti al di fuori di ogni ipotesi di complotto e che mette in luce non storie ordinarie di ladri comuni ma la crisi del regime politico che se non riformato rischia di trascinare con sè anche le istituzioni?» Il Parlamento, ha concluso Cossiga, deve essere al centro del Paese come istituzione.

Infine incontrando un giornalista del Corriere della sera ha rivolto battute polemiche contro il collega Francesco Merlo, che lo aveva intervistato qualche tempo fa: «sono stato davvero un merlo a rilasciarla» ha detto Cossiga, che non si risparmia neanche una battuta.

Il segretario socialista invita il partito all'unità, attacca ancora giudici e «sciacalli» ma ammette: «Sono qui da molto tempo»
Lo soccorre Forlani che parla di una campagna velenosa: «Oggi è difficile difendersi». L'ex leader dc attacca Segni

Craxi: «Il rinnovamento del Psi? Lo garantisco io...»

Sbicchierata in via del Corso. Auguri di rito, ma niente da festeggiare. Craxi riflette sulla sua età di uomo e di politico e ripete che è a disposizione in funzione di garante «di un vero rinnovamento». Ma è soprattutto l'appello all'unità del Psi che risalta. In vista di quale soluzione? Craxi attacca ancora i giudici e gli «sciacalli» della crisi dei partiti. Gli fa eco Forlani, che dice: oggi è difficile difendersi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. I funzionari di via del Corso gli regalano una coppa d'argento. Lui commenta con un sorriso amaro: «Purtroppo di campionati quest'anno non ne abbiamo vinti. Anche se non siamo finiti in B». E poiché nonostante tutto è Natale e si tratta di fare gli auguri, Craxi ricambia il gesto consegnando medaglie ai militanti più anziani e un libro a fumetti sui cento anni del Psi dal titolo «Un cuore garibaldino». «Significa il coraggio – dice – il coraggio della verità e della giustizia». Coraggio al Psi in questo mesto Natale ne serve davvero molto. Craxi lo sa e ai funzionari raccolti per la tradizionale sbicchierata fa un discorso a braccio che è un appello all'orgoglio e all'unità del partito e in qualche modo anche l'annuncio di un addio.

Si avvicina e quello che e' e Bettino sembra fare i suoi conti: «Sono segretario da molto tempo – dice – e purtroppo il tempo è volato anche per me. Come è accaduto ad altri mi sono sorpreso quando ho scoperto di essere diventato nonno. Molti lo scoprono come una buona notizia, io la considero pessima. Adesso credo di dover mettere la mia lunga esperienza in questo partito al servizio dei giovani, aiutandoli ad assumere responsabilità dirigenti». Il leader si propone come «garante» della transizione e ripete di essere «a disposizione di tutti coloro che si battono per un vero rinnovamento» e ripete che è pronto a ringiovanire il partito e valorizzare uomini nuovi. «Se i giovani ci sono si facciano avanti, presentino le credenziali per essere giudicati, non vanno bene solo quelli che hanno il pedigree di fannulloni. Con chi ce l'ha? Mistero. Comunque chiarisce: «Non vogliamo mettere il partito in mano ai ragazzini», conclude sul punto, «basta una generazione più giovane». E qui Bettino Craxi fa il suo appello all'unità del partito con una sottolineatura che non sembra formale. «Ho guidato il Psi attraverso congressi sempre unitari. Ritrovare un quadro unitario sarebbe dovere di tutti in questo partito in un momento in cui siamo aggrediti; mi auguro che si riesca a farlo». Qualcosa si sta muovendo in vista dell'assemblea nazionale? E probabile anche se sembra difficile che Craxi veda in Martelli il possibile candidato unitario come vorrebbe «Rinnovamento socialista». Il segretario in ogni caso rivendica come suo grande merito quello «di aver disarmato il correntismo». «Le correnti sono finite in cattiva, hanno dovuto parlare in sordina, ma non è vero che ho instaurato un clima dispotico». «Magari – esclama – ci fosse stato il centralismo democratico. Ognuno sarebbe stato costretto a rispondere al centro». Invece, dice Craxi, «il centro ha fatto la politica e le molte periferie gli affari».

E l'argomento doloroso della questione morale e di Tangentopoli su cui Craxi invita al l'orgoglio e alla riscossa. «Il Psi – dice – ha il dovere di difendersi nel momento in cui è aggredito e si stanno superando tutti i limiti. È dovere di tutti ricomporre l'unità interna», riflettendo sull'anno difficile che ci attende». Craxi ricorda Balzamo, un dirigente che si è messo sulle spalle responsabilità pesanti, talvolta spinose, in anni difficili, e attacca i magistrati: le vicende giudiziarie, dice, «non ci hanno indebolito, anzi ci hanno rafforzato, perchè di fronte all'ipocrisia e alle campagne di falsità siamo interessati probabilmente più di altri a far emergere la chiarezza, la verità e la giustizia riportando tante iniziative nell'ambito del rispetto della legge e della tutela dei diritti dei cittadini». Il segretario del resto non intende spostarsi dalla linea di difesa stabilita allo scoppio di Tangentopoli, ovvero: il sistema di finanziamenti era quello che era, tutti lo sapevamo e non è nemmeno detto che «non sia ancora in vigore». Craxi si dice favorevole ad alzare il sipario alla condizione «che ciò valga per tutti e senza processi tendenti a liquidare i partiti come vorrebbero tanti sciacalli che cercano di circondare i partiti di discredito. Dubito che possano riuscire nel loro intento, ma lo temo». Il segretario dice di apettarsi un bruttissimo '93 che ha in sè la miscela esplosiva delle difficoltà economiche e sociali e delle difficoltà istituzionali, e indica l'obiettivo del Psi: «Evitare che si creino quei vuoti paralizzanti nei quali i partiti prima si sgretolano, poi crollano».

Il tema dunque è quello su cui Craxi batte e ribatte, tentando la riscossa del Palazzo: l'attacco al sistema dei partiti di cui l'opera della magistratura può essere un volano. I settori più sensibili della Dc hanno già risposto positivamente. Non è un caso che Arnaldo Forlani, l'uomo che insieme a Craxi ha segnato la stagione politica appena travolta, soccorra l'amico di un tempo parlando di una campagna velenosa e corrosiva, dotata di molti mezzi, contro i partiti». L'ex segretario della Dc dice di non credere ai complotti e alla possibilità che la magistratura sia complice di un disegno politico di sfascio, ma invita a non fare polveroni accusando e diffamando persone che nella situazione attuale non hanno, secondo Forlani, alcuna possibilità di difesa. In questo quadro l'ex segretario della Dc non manca di bacchettare Segni: «Con lui, prima o poi un chiarimento di metodo si impone. Non parlo di metodo elettorale, materia opinabile, ma di metodo democratico e di convivenza al nostro sistema politico». Bacchettata ripresa dal Popolo che a proposito di riforme elettorali nega che la Dc voglia operare soltanto per evitare i referendum.

Alto Adige
Si voterà a novembre del '93

BOLZANO. Le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige avranno luogo il 21 novembre 1993 probabilmente con il sistema attuale. Lo ha annunciato ieri a Trento il presidente della Regione, il democristiano Tarciso Andreolli. Sempre ieri il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha nominato la commissione incaricata di negoziare con gli Stati successori della ex Jugoslavia. Sarà presieduta dall'ambasciatore Sergio Berlinguer. Mentre il vicesegretario liberale Egidio Sterpa ha presentato un interpellanza parlamentare in relazione alla richiesta – avanzata nei giorni scorsi dal segretario della Svp Brugger – di rivedere i confini del Brennero, contestualmente alla modifica del trattato di Osimo, nella quale si chiede di contrastare il progetto di creare un Tirolo unito e di non sottoscrivere il nuovo trattato italo austriaco perchè presenta risvolti pericolosi.

Lega Nord
A Verona occupata la sede

VERONA. È polemica all'interno della Lega Nord Liga Veneta. Ieri la segretaria nazionale Marilena Marin ha preso posizione contro il gruppo di «ribelli» che nei giorni scorsi aveva occupato la sede del movimento a Verona per protestare contro i dirigenti. Ma i dirigenti – chiarisce Marin – «rappresentano la base, l'elettorato e la storia della Lega». La segretaria non si limita alla replica politica, ma prende in esame il passato e il presente di ciascuno degli occupanti. «Sono stati tutti espulsi» dice. Poi con perizia annuncia, per esempio, che «Marino Lodi è un ex simpatizzante di estrema sinistra». Oppure che Luigi De Paolini, ex dc, è stato richiamato più volte «per aver dichiarato pubblicamente la sua simpatia per il ministro Fontana». Insomma, per la dirigente leghista, gli occupanti non sono altro che «soggetti coscienti o incoscienti di chi vuole destabilizzare il nostro movimento».